

Matteo Piva

ALLA RICERCA DELL'ALBA

Dalle Dolomiti a Barcellona
camminando

ISBN 979-12-210-5049-3

© 2021 Matteo Piva
Tutti i diritti riservati

Quarta edizione marzo 2024

Editing: Sara Casal e Simona Polli
In copertina: foto di Vincent Michon Photodidacte

Nota dell'autore: ogni fatto narrato in questo libro è accaduto realmente e non è stato romanzato.

Dello stesso autore:
Destinazione Amore
In cammino verso casa

Instagram: @patogiramondo
Facebook: Patogiramondo
Email: matteo.piva90@gmail.com

Mantra

Liberati dai condizionamenti sociali e familiari. Non curarti del giudizio altrui, ma segui il tuo cuore ovunque ti porti. Renditi conto che chi vola alto, vola solo e spesso incontrerà difficoltà che lo metteranno alla prova. Sii una testa dura, accetta la possibilità di sbagliare. Interpreta ogni errore come un'occasione per crescere e imparare. Agisci e improvvisa, ma non stare mai con le mani giunte ad aspettare che piovga qualcosa dal cielo. La tua mente ha un potere straordinario, è tutta questione di attitudine. Tu hai una grande influenza sulle altre persone e su quello che ti accade attorno.

Riuscirai a trasformare il male più estremo in una favola meravigliosa. Dipende solo ed esclusivamente da te. Da come ti poni verso la gente e verso il mondo che ti circonda. Rispetta gli umani, gli animali e la natura. Vivendo in armonia con loro scoprirai nuove energie. Perché siamo tutti parte di una grande Anima. Non cercare mai la felicità negli altri, ma cercala dentro di te. Non scappare da te stesso o dalla solitudine, perché è la fondamentale terapia per raggiungere la serenità interiore. Non seguire la massa, ma chiediti ogni giorno se ciò che stai facendo è veramente il massimo che puoi ottenere da te stesso. Non permettere all'idea che ti sei fatto di te di diventare la tua prigioniera. Spezza gli schemi, sogna e osa con tutta la tua forza. Rendi ciò che ti fa battere il cuore il tuo lavoro, la tua missione o la tua casa.

Tratto da "Vagamondo, il giro del mondo senza aerei"
di Carlo Taglia

Capitolo 1

Il momento più difficile



Martedì 5 settembre 2017, erano le 5 di sera, pioveva e la temperatura non era di certo abituale per il periodo. La prima neve era comparsa da qualche giorno sulle cime della Val di Zoldo e l'idea di vivere un inverno anticipato mi alterava notevolmente l'umore.

Quel pomeriggio mi trovavo in camera mia, disteso sul letto con lo sguardo rivolto all'insù. Adoravo chiudermi a chiave in camera, era il mio piccolo angolo di tranquillità dove nessuno poteva venire a disturbarmi. Mettevo un po' di musica reggae, mi rilassavo e mi perdevo nei meandri della mente.

In quei giorni mi capitava spesso di ripensare all'estate appena trascorsa: ripercorsi lentamente i passaggi più importanti per capire dove avessi sbagliato. Si erano incrinati dei rapporti in famiglia e, dentro di me, c'era solo una gran voglia di scappare ed abbandonare quella parte di mondo che proprio non riuscivo ad accettare. Mi sentivo incompreso, sentivo dentro un'insoddisfazione tremenda; attendevo con ansia la fine di novembre, dove avrei potuto riabbracciare la tanto sognata libertà.

Stavo riflettendo su tutte queste cose, quando sentii il telefono squillare. Mi avvicinai al comodino e sullo schermo apparve il nome "Sor". Cosa vorrà mai mia sorella? Risposi sorpreso, ed in un secondo notai in lei un tono di voce leggermente preoccupato. La conoscevo troppo bene per non capire che qualcosa non andava: "Potresti accompagnare la mamma ad una visita venerdì?" mi chiese. Annuì, come se lei potesse vedermi, e dopo qualche attimo di silenzio chiesi qualche informazione in più. Mi spiegò che la mammografia fatta la settimana prima, aveva evidenziato una piccola macchia nera sul seno, i medici volevano rivederla al più presto. Senza nemmeno salutarla le riattaccai il telefono in faccia, era un gesto istintivo come a voler rifiutare qualsiasi altro tipo di problema.

Pochi secondi dopo sentii una tremenda sensazione dentro di me. È vero, non era successo ancora niente ed era inutile fasciarsi la testa prima del dovuto, però il presagio che avevo non indicava niente di buono.

Passavano i giorni e la tensione aumentava. Vedevo mia mamma sempre più impaurita e preoccupata, e quella sensazione la trasmetteva a tutti noi. Furono giorni strani, fatti di grandi litigi e pochissima tranquillità, sembrava che ognuno di noi sapesse già a cosa sarebbe andato incontro. Aspettammo ansiosamente quel benedetto giorno della visita, dove finalmente avremmo ottenuto il responso.

L'8 di settembre alle 10 in punto ci recammo all'ospedale di Belluno e ci sedemmo davanti al reparto di radiologia aspettando pazientemente il nostro turno. Le file in ospedale si sa, sono un'autentica agonia; le facce che ti circondano sono trasformate dalla paura, e quell'odore di disinfettante ti penetra nelle narici fino alla nausea. Ad un certo punto una voce chiamò il nome di mia mamma. Quando lo sentii, saltai in piedi di scatto e mi avvicinai alla porta. Venni immediatamente stoppato dall'infermiera che con un gesto deciso, ma gentile, disse che io non potevo ancora entrare. Con un pizzico di nervosismo in più, mi rimisi al mio posto cercando di distogliere la mente da quei momenti interminabili. Erano attimi particolari, dove la mente balzava continuamente da un pensiero all'altro. Mi guardavo attorno cercando di ingannare l'attesa, il nervosismo cresceva e nella mia testa ero martellato da pensieri strani.

Finalmente venni chiamato dal primario del reparto, entrai ed incrociai lo sguardo di mia mamma. Nei suoi occhi vidi il terrore: occhi grandi, spaventati, una carnagione chiara tendente al pallido. Non mi disse assolutamente niente, solo mi strinse forte la mano. Ancora prima di sentire il responso del medico avevo già capito che la situazione era terribile: tumore maligno al seno.

Rimasi ancora in silenzio, sentii la mia anima finire in un grosso buco nero, mi sentii stordito come se un pugile mi avesse colpito con un gancio fortissimo. Annuii a tutto quello che disse il dottore, ma in realtà non ascoltai nemmeno mezza parola. Nella mia testa rimbombava solo quella brutta parola: tumore, tumore, tumore. Risalimmo in macchina e cercai di assicurare un minimo mia mamma. Le classiche frasi scontate. "Coraggio, vedrai che ce la farai, non sei né la prima né l'ultima, non preoccuparti". 50 km surreali che separavano Belluno dalla Val di Zoldo, 50 km dove i miei pensieri erano estremamente negativi. Per la prima volta in vita mia avevo paura, una paura matta di affrontare una situazione tanto delicata.

Era stata un'estate pessima: rientrato pieno di entusiasmo da tre mesi di Sud America, avevo deciso di ascoltare la ragione e non il cuore. Ero tornato a casa per paura di rimanere senza soldi. Mia sorella mi offrì di lavorare per lei come lavapiatti, giusto due mesi, per racimolare dei soldini da poter reinvestire nella mia più grande passione: i viaggi.

Dopo appena dieci giorni rinchiuso in una cucina, avevo capito che quello non era il mio mondo, infatti, il fatto di non avere nemmeno un giorno libero mi stava già mandando fuori di testa. Così un giorno, per pura curiosità, entrai nel sito web di skyscanner e cominciai a guardare i prezzi dei voli per ritornare nel mio adorato Sud America. Dopo una breve ricerca trovai un'offerta irrinunciabile: Barcellona-Miami, 30 novembre, 150 euro. *What?* Ci pensai giusto cinque minuti, presi la carta di credito e schiacciai ok. Era fatta! Il buonumore mi era ritornato in un attimo e sulle ali dell'entusiasmo cominciai a buttare le basi per il mio sogno. Il piano che avevo in testa era ancora in fase embrionale, l'unica cosa certa era quel biglietto aereo, niente di più. Miami, ovviamente era solo una tappa intermedia del viaggio, fermarmi negli States non era un'intenzione che contemplavo, però a quel prezzo era veramente un'offerta

irrinunciabile. Ero deciso a vivere nuovamente il Sud America, volevo ritornare in quella parte di mondo che in solo tre mesi mi aveva regalato emozioni fortissime, mi aveva trasformato e mi aveva ricollegato alla mia essenza. In parole povere, mi aveva letteralmente cambiato la vita.

Per prima cosa pensai a come potessi raggiungere Barcellona e trovai addirittura tre possibilità differenti: avrei potuto prendere comodamente l'aereo, oppure andare in autostop o forse con l'autobus. Nessuna di queste, però, mi convinceva del tutto, volevo un'avventura differente, un'avventura più a contatto con la natura. La logica mi portò verso la bicicletta, sembrava il giusto compromesso tra lentezza e divertimento.

Era solo il 10 di luglio e di acqua sotto i ponti doveva passarne ancora tanta. Quando poi squillò quel maledetto telefono, cominciò la fase più delicata della mia vita. Ero disintegrato, ma di una cosa ero assolutamente convinto. Io sarei partito lo stesso. Sentivo egoisticamente che avrei dovuto partire, per ritornare ad essere felice e, soprattutto, per scappare in maniera codarda dai problemi.

Nella mia vita ho sempre avuto una grandissima fortuna, non ho mai avuto freni, sono sempre stato l'unico responsabile delle mie scelte. Eppure, stavolta era diverso, stavolta sentivo il peso delle responsabilità e cercavo in tutte le maniere di scrollarmele di dosso.

Organizzai in fretta e furia una mini vacanza in Croazia, giusto qualche giorno per metabolizzare la situazione e ritornare con le idee più chiare. Il mare è sempre stato uno dei miei più grandi alleati nei momenti di difficoltà, mi avrebbe aiutato a capirne qualcosa in più. Ritornai leggermente più sereno e trovai negli amici il rifugio necessario per prendere le scelte corrette.

Ho sempre fatto una gran fatica ad aprirmi al mondo e trasmettere le mie emozioni, questa volta però, sentivo il bisogno di mostrarmi per quello che ero: una persona fragilissima che

aveva un gran bisogno di aiuto. Quei 4 fratelli mi salvarono e mi indicarono la strada corretta. Mi sfogai tantissimo con loro, gli vomitai addosso tutta la rabbia per quell'assurda situazione. Non riuscivo a darmi pace sul perché dovesse succedere proprio a me. Aprendomi al mondo avevo permesso alle mie emozioni di uscire allo scoperto e ben presto capii che avevo un gran bisogno di avere un confronto diretto con mia madre, mi avrebbe aiutato a capire la scelta da fare. Un pomeriggio mi avvicinai a lei e le parlai, spiegando chiaramente le mie paure, ma anche i miei sogni. Non disse niente, solamente mi fissò con quei grandi occhi azzurri, ormai secchi dalle tante lacrime versate. In un secondo avevo già capito tutto. Dovevo mettere da parte il mio egoismo e il mio orgoglio per la causa più nobile del mondo: lei. Inizialmente fu un mezzo shock, ero consapevole che avrei dovuto aiutarla e starle vicino, ma, in cuor mio, pensavo solo a me stesso, volevo partire a tutti i costi e l'idea di rimanere bloccato a Zoldo senza una data di scadenza mi faceva letteralmente impazzire. Con grande fatica dovetti mettere da parte il mio spiccato egoismo ed adattarmi ad una situazione complicata.

Trovai un lavoro stagionale nel supermercato vicino a casa: paga ottima, giorni liberi e un ambiente che già conoscevo. Non avevo assolutamente voglia di sbattermi per cercare lavoro e scelsi la via più sicura e semplice. L'inverno però, si rivelò un'altra volta un grandissimo flop, assolutamente niente funzionò. Il lavoro fu un disastro, ci andavo per forza e senza nessuna voglia. Mia madre era un grosso punto di domanda, fu operata ad ottobre e non si capiva bene se le cure stavano funzionando oppure no. Infine, un mezzo innamoramento finito male mi diede il colpo di grazia. Il mio morale era sotto i tacchi, non vedevo la luce in fondo al tunnel. Ero in ansia con me stesso e vedevo la mia vita scivolare via senza che io potessi reagire, avevo toccato il fondo. Volevo scappare a tutti i costi, avevo bisogno di viaggiare, di

conoscere, di evadere, di ritornare a sorridere. Fu davvero un periodo difficilissimo.

Dopo svariati mesi di chemio e radioterapia, arrivò una notizia straordinaria: mia madre fu dichiarata fuori pericolo. Ricordo che esultai con la stessa veemenza di quando Grosso segnò il rigore decisivo ai mondiali di calcio del 2006. Ero al settimo cielo, avevamo affrontato e vinto una battaglia enorme. Ricordo mia madre che mi sorrise e mi disse che ora potevo partire tranquillamente. Sorrisi anch'io e la abbracciai forte.

Cominciò così un'altra fase della mia vita: la rinascita.

Sentivo dentro di me un'energia speciale, sentivo la necessità di un'esperienza forte, una di quelle esperienze da ricordare per sempre. Ripresi in mano il mio sogno e cominciai a ri-pianificare quel famoso Val di Zoldo-Barcellona in bicicletta. C'erano da limare dei piccoli dettagli. Per esempio, non avevo una bicicletta e non ero assolutamente un amante di quel mezzo di trasporto. Ci pensai qualche giorno, cercando la chiave. Sembrava un enigma senza soluzione. Ad un certo punto la lampadina si accese, un'idea stranissima mi balzò in testa.

E se ci andassi a piedi a Barcellona?